

IL LIBRO

→ **Nel 2008** Il Sud ha perso 122mila residenti e 173mila sono stati pendolari, emigranti «precari»

→ **Da Bianchi e Provenzano** le proposte di riscatto per una generazione sotto sequestro

Fuga dal Mezzogiorno: senza lavoro e senza speranze i giovani se ne vanno



Vecchio e nuovo Una scultura nella Valle dei Templi, parte della mostra «Arte contemporanea per il Tempio di Zeus»

I fatti di Rosarno e, più recentemente, il dramma di Termini Imerese hanno riproposto il Mezzogiorno come questione politica e sociale. Bianchi e Provenzano ci spiegano il «problema Mezzogiorno».

UMBERTO RANIERI
ROMA

Luca Bianchi e Giuseppe Provenzano hanno scritto un libro, *Ma il cielo è sempre più su?* (pp. 192, euro 14, Castelvevchi) che aiuta a capire le cause della crisi in si dibatte il Mezzogiorno. Il punto di partenza della riflessione è il riaprirsi della ferita delle emigrazioni interne. A partire dalla metà degli anni Novanta, «senza clamore, senza suscitare l'interesse della cultura nazionale e del cinema (come quello di Visconti nel 1960 con *Rocco e i suoi fratelli*) l'esodo stava ripartendo». Tra il 1997 e il 2008 700mila persone hanno abbandonato il Sud con la speranza

di trovare una realizzazione professionale al Nord o all'estero. Un dramma forse più insidioso della emigrazione classica perché riguarda soprattutto giovani con un alto grado di istruzione. In una tale situazione, il governo di centro destra si aggrappa alla vecchia idea che sia sufficiente far ripartire la locomotiva del Nord per rimettere in moto il paese.

LE SPESE

Bianchi e Provenzano dimostrano che le cose stanno diversamente: senza il recupero allo sviluppo delle regioni meridionali l'obiettivo di uscire dal ristagno dell'ultimo decennio elevando il tasso di crescita dell'economia italiana appare del tutto velleitario. La riflessione degli autori permette di venire fuori da una discussione spesso paralizzante su quantità e qualità degli interventi nel Sud. La spesa pubblica in conto capitale destinata al Mezzogiorno è stata negli ultimi anni inferiore a quanto programmato.

Non solo. In termini procapite, ricordano gli autori, la spesa che va nel Mezzogiorno è attualmente inferiore a quella rivelabile nel resto del Paese. Accade lo stesso se si guarda alla spesa infrastrutturale delle imprese pubbliche, dalle Ferrovie all'Anas che, «con scelte detta-

Le risorse

La spesa che va nel Meridione è inferiore al resto del Paese

te da un malinteso senso dell'efficienza privatistica, rischiano di condannare il Mezzogiorno a una totale perifericità». E tuttavia, non sfugge agli autori che, negli anni 2000/2006, le risorse finanziarie attribuite all'area meridionale mediante i Fondi strutturali siano state cospicue, oltre 46 miliardi di euro e gli stanziamenti destinati al Sud negli anni tra il 2007 e il 2013 ammontano a quasi 101 miliardi. Il para-

dosso consiste nel fatto che, mentre altre regioni d'Europa in ritardo di sviluppo hanno recuperato terreno crescendo del 3% annuo, il Sud dell'Italia è rimasto sostanzialmente fermo. Come si spiega? La politica di sviluppo dell'ultimo decennio, concludono amaramente Bianchi e Provenzano, «ha subito i pesanti condizionamenti di contesti locali che hanno finito per dirottare risorse pubbliche verso finalità redistributive e assistenziali piuttosto che verso impieghi produttivi». Su questo punto, sostengono gli autori, «il Mezzogiorno ha il dovere di fare autocritica». Parole severe e sacrosante.

I SERVIZI PUBBLICI

Si sottolinea inoltre nel libro che «una nuova politica di sviluppo deve prevedere finalità assai più precise che in passato... che le risorse devono essere assegnate solo sulla base di obiettivi chiari e verificabili... che non si può ancora una volta consentire che le risorse per lo sviluppo diventino solo crescita dell'apparato pubblico e parapubblico, o occupazione clientelare...». Interessante infine, nella parte del volume in cui ci si sofferma sulla nuova strategia per il Sud, la necessità di dare un carattere prioritario agli interventi per eliminare i divari nella offerta di servizi pubblici di base tra il Centro-Nord e le regioni meridionali. Il deficit di beni pubblici, sicurezza, giustizia, qualità della pubblica amministrazione, cultura civica, è all'origine della debolezza che ha soffocato l'economia del mezzogiorno, ha reso più bassa la propensione all'imprenditorialità, più alto il costo del credito. Ecco perché è particolarmente feconda l'affermazione contenuta nel libro che «i servizi pubblici devono essere considerati elementi fondanti delle condizioni di competitività del mezzogiorno nel medio e lungo periodo». ♦